

- ◆ Da oggi nessuno sarà più troppo basso o miope per aspirare a un posto di lavoro nell'Amministrazione
- ◆ Restano però alcune deroghe come il divieto alle donne di entrare nell'Arma o nei Vigili del Fuoco

Età o altezza, nessun limite per le assunzioni pubbliche

Il Consiglio dei ministri dà l'ok al disegno di legge

PIER FRANCESCO BELLINI

ROMA Nessuno sarà più troppo basso, troppo in là con gli anni, troppo miope o troppo «debole» per poter aspirare ad un posto nella pubblica amministrazione. Una delle norme più anacronistiche che ancora resistevano, uno dei tabù che ciclicamente ritornavano a far parlare di sé, ha iniziato ieri mattina il percorso verso la mannaia tenuta in mano dal Ministro della funzione pubblica, Angelo Piazza. Il Consiglio dei ministri ha infatti approvato uno schema di Disegno di legge (composto da un solo articolo) in cui sono indicate le «nuove disposizioni in tema di reclutamento del personale delle Pubbliche amministrazioni».

In realtà - una volta terminato l'iter, con l'approvazione del disegno di legge vero e proprio - verrà sostituito il comma 3 dell'articolo 6 della Legge Bassanini bis del 1997, in cui veniva lasciato alle singole amministrazioni, sia centrali che periferiche, il potere di derogare al principio ge-

nerale secondo il quale, già oggi, gran parte delle discriminazioni non sono consentite. Facendolo su questo «cavillo», era capitato anche di recente che venissero introdotti limiti spesso ingiustificati come la statura, l'età o, peggio ancora, l'obbligo di residenza in un determinato comune. Alcuni enti locali a maggioranza leghista avevano per esempio escogitato questo espediente per limitare ad una ristretta cerchia di concittadini la possibilità di accedere ai posti pubblici.

È dunque comprensibile la soddisfazione che si registra al Ministero della funzione pubblica, dove la decisione del Consiglio dei ministri viene definita «un ulteriore passo in avanti verso la modernizzazione della pubblica amministrazione».

I casi più eclatanti che si erano verificati recentemente erano comunque quelli sull'altezza delle donne ferroviere. Una giovane era stata licenziata (ma sarebbe meglio dire non era stata assunta) dopo aver vinto un regolare concorso ma essere stata irrimediabilmente bocciata dalla

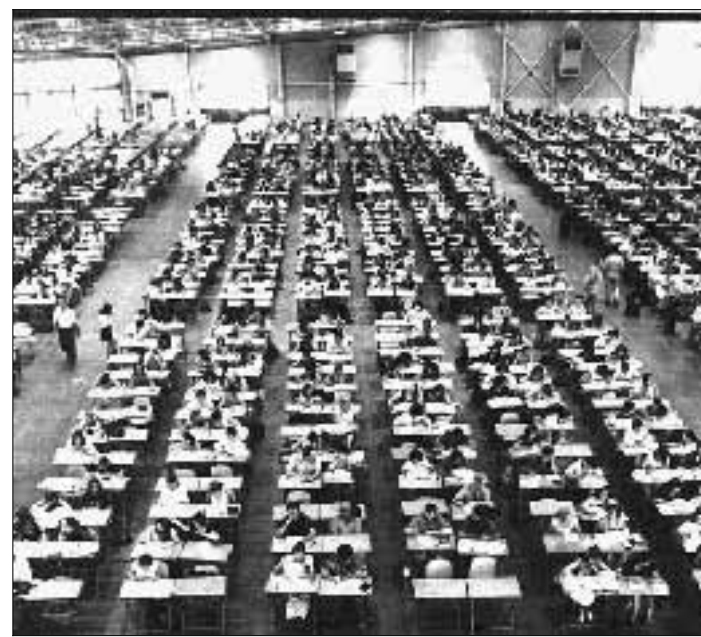
«prova del metro».

Anche con la nuova normativa alcune deroghe resteranno (è il caso, per fare un esempio, dell'impossibilità di assumere donne nell'Arma dei carabinieri o nei vigili del fuoco, o di alcune caratteristiche fisiche per entrare nel Corpo forestale), ma il campo d'azione delle singole amministrazioni non sarà più discrezionale. Al tempo stesso non sarà più possibile rifarsi a vecchie normative interne ai singoli enti legate, come nel caso della vista a 10 decimi per gli autisti, ad un'epoca in cui la miopia era ancora un motivo invalidante.

«L'approvazione in Consiglio dei ministri del disegno di legge che prevede l'abolizione dei limiti d'età e d'altezza per le assunzioni nello Stato, è una svolta importante della nostra Pubblica Amministrazione». È il commento del sottosegretario al Lavoro con delega per le pari opportunità Bianca Maria Fiorillo. «L'abolizione di questi limiti è una chiara dimostrazione che il nostro Paese si sta integrando con il resto dell'Europa, dove per

esempio non sono mai esistite quelle limitazioni che oggi finalmente in Italia sono state abrogate. Mi auguro che d'ora in poi siano soltanto le qualità morali e professionali i parametri necessari per essere assunti».

Anche il giudizio di Gianni Vigilante, coordinatore della segreteria nazionale della Funzione pubblica della Cgil, è positivo. «Mettere ordine, e stabilire alcuni punti fermi che valgono indistintamente per tutti coloro che partecipano ad un concorso pubblico, è un passo in avanti importante. Così come è importante chiudere tutti i margini ad ogni possibile forma di razzismo nelle assunzioni. D'ora in poi qualsiasi deroga dovrà essere giustificata; e questo rappresenta sicuramente una garanzia in più per i cittadini. A questo punto non resta che augurarsi anche un poco di elasticità in più. Penso a quello spazioso licenziato dopo dieci anni perché aveva solo la licenza elementare. La legge va rispettata, e un po' di cultura non guasta. Arrivare fino al Licenziamento, però...».



Andrea Sesti

IL CASO

Consigliere An sorpreso con viado Sua la crociata anti-luicchiole

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Si chiama Stefano Di Martino e a dire il vero a Milano, in pochi avevano notato la sua presenza in consiglio comunale, anche se occupa la prestigiosa poltrona di vicepresidente, eletto nelle file di Alleanza nazionale. Il caso vuole che a farlo uscire dall'anonimato, sia stata una notte insonne, in cui invece di addormentarsi serenamente nel suo letto, si è avventurato nei viali battuti da luicchiole e viado, mescolandosi alla clientela delle creature della notte. Proprio lui, che con gli esponenti del suo partito, l'estate scorsa aveva firmato la famigerata ordinanza che obbligava i vigili a pattugliare i marciapiedi e a multare prostitute e clienti.

Ma chi di ordinanza ferisce di ordinanza perisce ed ecco che il buon Di Martino, proprio l'altra notte è stato fermato da una pattuglia, subito dopo aver caricato un viado. Lui si è difeso con il classico «lei non sa chi sono io» e ha prontamente esibito il tesserino di consigliere, ma i vigili, inflessibili, gli hanno chiesto patente e libretto. Autodifesa numero due: ha indossato i panni del buon Samaritano e ha detto che il viado in questione gli aveva chiesto aiuto e lui stava accompagnandolo ad un pronto soccorso. Poi, nella notte altra svolta. Al comando dei vigili vengono convocati comandante e vicesindaco, l'allato nazionale Riccardo De Corato, primo firmatario e paladino dell'ordinanza estiva. Scoppia un violento litigio e, sorpresa, prima dell'alba il verbale che mette nero su bianco l'accaduto sparisce. Purtroppo per loro, i due esponenti della maggioranza meneghina si sono imbattuti in un osso duro, Antonio Barbatto, leader del sindacato di base dei vigili urbani, che non si è lasciato intimidire: «Se il verbale non spunta entro lunedì prossimo, faremo un esposto alla Procura per occultamento di atti ufficiali e intimidazioni ai vigili». Il consigliere strepita e professa i suoi sani principi morali: «Non vado con puttane o viados, è fuori dalla mia mentalità ricorrere ai loro servizi. Ho sempre detto che questi vanno tolti dalle strade e rimandati al loro paese. Sono stato educato con certi valori, cattolici, apostolici e romani. Queste accuse proprio a me, che non bacio in pubblico neppure mia moglie». Lo difende il capogruppo di An Roberto Predolin, e addirittura si parla di violazione della privacy (di Di Martino). Si scomoda anche Ignazio La Russa con attestati di solidarietà. Ma come, quando i ghisa sono costretti a multare i comuni mortali che a tarda sera calano dal varesotto e dintorni per rimorchiare le regine del sesso, non si viola la privacy? Poi tutti la buttano in politica: Barbatto è candidato alle europee nelle liste di Rifondazione e questo chiarirebbe il giallo.

Sarno, un anno dopo la tragedia il governo stanZIA 300 miliardi

ROMA Ad un anno esatto dalla tragedia di Sarno che costò la vita a 161 persone, il governo stanZIA oltre 300 miliardi per facilitare la ricostruzione, destinando 5 miliardi e 800 milioni ai comuni dell'area per fronteggiare le minori entrate erariali. Lo ha deciso il Consiglio dei Ministri, approvando uno schema di decreto legge che non riguarda solo Sarno, ma anche tutti i territori interessati della Basilicata, Calabria, Campania e del Friuli Venezia-Giulia, interessati dalle alluvioni tra la fine del '98 e l'inizio del '99: in totale, 1760 miliardi di stanziamenti complessivi. Gli stanziamenti - ha spiegato il ministro Rosa Russo Jervolino, in una conferenza stampa a Palazzo Chigi - saranno destinati al riassetto idrogeologico delle aree interessate dal sisma, alla rimessa in pristino delle strutture (con una particolare attenzione alle abitazioni per consentire il rapido rientro delle popolazioni) e consentirà facilitazioni Iva (con recupero delle minori entrate alle Finanze sugli stanziamenti previsti per l'8 per mille). «Dopo un anno dalla frana del Sarno, gli scienziati hanno dichiarato che «l'emergenza scientifica è finita» ritirandosi nei loro dorati pensatori. I documenti elaborati, però, li conoscono ancora in pochi, giacché sono inaccessibili, posti sotto chiave. E la vita, o meglio la sopravvivenza, continua». Il Presidente del Consiglio nazionale dei Geologi, Pietro de Paola, affronta «con grande amarezza» - ha dichiarato - «i problemi irrisolti del Sarno. È stato detto che nel secolo scorso la difesa del sistema montano (che circonda l'area abitata del Sarno) era stata attuata in base ad un modello esemplare, d'avanguardia, ma oggi sui progetti di risanamento consolidamento delle pendici franose c'è il buio più assoluto». «Pochi hanno il coraggio di parlare di ferri vincoli di pianificazione urbanistica e di dolorose, ma necessarie de-localizzazioni».

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Saranno stabiliti con legge gli accessi programmati alle università. Il governo si mette in regola e risponde alle indicazioni della Consulta. Il Consiglio dei ministri nella seduta di ieri ha dato, infatti, il via libera al disegno di legge presentato dal ministro per l'Università e la Ricerca, Oreste Zecchino e che ora passerà alle Camere.

Il ministro ha presentato il provvedimento in una conferenza stampa tenutasi a Palazzo Chigi. «Questo ddl - ha puntualizzato - che normalmente viene etichettato come un provvedimento sul numero chiuso per l'accesso ai corsi universitari, va interpretato come un provvedimento sul numero aperto. Perché il principio generale a cui noi intendiamo ancorare la disciplina è quello della liberalizzazione degli accessi».

Con il disegno di legge approvato ieri vengono stabiliti in maniera chiara i corsi universitari a numero programmato definiti sia a livello nazionale che dei singoli atenei. E questo anche in risposta alla sentenza della Corte Costituzionale n. 383 del '98 che sollecitava un'iniziativa legislativa. Fino ad oggi infatti la materia è stata disciplinata in via regolamentare. Ed è da questa situazione

Università, via all'accesso programmato

Palazzo Chigi approva il disegno di legge del ministro Zecchino

IL MINISTRO ASSICURA
Il provvedimento vuole tutelare la liberalizzazione degli accessi con i limiti posti dalle norme Ue

toria. Una situazione di precarietà che ha riguardato decine di migliaia di studenti e che ora dovrebbe terminare. Rispetto al regolamento in vigore gli accessi vengono programmati in maniera tassativa, senza possibilità di deroghe. Quanto alla determinazione annuale del «tetto» per i corsi a numero programmato, si terrà conto dell'offerta potenziale

del sistema universitario. «Noi non ci poniamo dal punto di vista delle limitazioni - ha sottolineato Zecchino - , subiamo alcune limitazioni ma in funzione innanzitutto della nostra partecipazione comunitaria». Ci sono, infatti, a livello Ue indicazioni, raccomandazioni, direttive, normative che obbligano alla subordinazione degli accessi a criteri che di fatto limitano il numero degli accessi. Il ddl ne prevede una programmazione sia a livello nazionale, sia dai singoli atenei. A livello nazionale, la programmazione riguarda: tutti i corsi di laurea dell'area sanitaria e quelli di architettura; i corsi di laurea in Scienza della formazione primaria e le scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario; i corsi di formazione specialistica per medici; le scuole di specializzazione per le professioni legali; i corsi universitari di nuova istituzione o attivazione, su



proposta delle università e nell'ambito della programmazione del sistema universitario, per un numero di anni corrispondente alla durata legale del corso». Le singole università, invece, possono introdurre numero programmato ai corsi che «prevedono l'obbligo di tirocinio» e ai corsi o

alle scuole di specializzazione che verranno introdotti con la riforma dell'autonomia didattica. «In definitiva - ha spiegato il ministro - il criterio vero che vincola il limite agli accessi ai corsi universitari, è quello della capacità delle nostre strutture ad assicurare l'effettività della funzione formativa. Questo problema si pone per tutte le attività formative che implicano anche attività di tirocinio». Mentre «criterio non determinante ma orientativo», sarà il riferimento ai fabbisogni professionali. «In Italia abbiamo più architetti di tutta l'Europa. C'è un esubero straordinario anche di medici. Ma il fabbisogno professionale non può limitare gli accessi». Critiche durissime al provvedimento sono giunte dagli studenti dell'Udu (Unione degli universitari) che parlano di «atteggiamento gravissimo» del ministro. «Il ddl conferma - rilevano - che la rifo-

ISCRIZIONE LIMITATA
Per architettura i corsi di medicina in scienza della formazione primaria e i corsi con «tirocinio»

il sottosegretario Guerzoni - il ddl prevede semplicemente che alcuni nuovi corsi di specializzazione possano essere a numero programmato». E Guerzoni, citando il caso di Scienze della formazione primaria, con 7.400 posti programmati e solo 5.500 iscritti, commenta: «Non sempre il numero programmato produce esuberanti richieste».

ma dell'autonomia didattica prevederà il numero chiuso in tutte le lauree di secondo livello, ossia le specializzazioni biennali. «Non è vero che tutte le future lauree di secondo livello saranno a numero chiuso - replica il sottosegretario Guerzoni - il ddl prevede semplicemente che alcuni nuovi corsi di specializzazione possano essere a numero programmato». E Guerzoni, citando il caso di Scienze della formazione primaria, con 7.400 posti programmati e solo 5.500 iscritti, commenta: «Non sempre il numero programmato produce esuberanti richieste».

martedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

da maggio

